56° Anno N.....

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1...

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'ESPRESSO-ROMA

21 OTT. 1956

L'ultimo neorealismo

IL GRACILE TETTO DI DE SICA

Biblioteca Panizzi
ARCHIVIO ESARE ZAVATTINI

L'ultimo

IL GR
TE
DI DE

di ALBER

TRA TUTTI i film di De S
e Zavattini, "Il tetto" è qu
lo che ha una storia più linea
e più semplice. Due giovani sp
si, lui muratore e lei ex-camer
ra, non hanno i mezzi per aff
tare nonchè un appartamenti
neppure la più misera came
ammobiliata. Vanno a stare d
cognato il quale ha due stan
in tutto e ci sta con due fam
glie. La coabitazione si rive
impossibile, i due cercano inva
no una casa e alla fine decid
no di costruirsi una baracca a
busiva in una delle tante cos
dette borgate romane. Anche
costruzione della baracca si pa
lesa difficile: bisogna edificarl
in una sola notte e metterci
tetto prima che la polizia inter
venga e la faccia demolire. Alu
tato dai compagni di cantiere,
muratore tira su la baracca i
una sola notte, ma il tetto no
è ancora del tutto coperto quan
do le guardie arrivano. Sono
guardie umane, però; e si li
miteranno a fare una contrav

venzione. La baracca resterà e i due sposini avranno finalmente un tetto.

A proposito del "Tetto" converrà forse ripetere quello che è stato già detto circa il neorealismo, anche perchè in questo film i limiti della formula sono più scoperti. Il neorealismo, nel dopoguerra, si affermò come la corrente più viva del cinema italiano sopratutto perchè aveva la grande qualità di rappresentare particolari aspetti di una realtà tuttora in corso e problematica. Il neorealismo era sempre attuale; si usciva dal cinema e si ritrovavano per la strada personaggi e situazioni

realismo

ACILE
TO
SICA

MORAVIA

e il film poco prima aveva
sentato sullo schermo. Do-
mentario e lirico, il neoreali-
o però aveva limiti angusti,
r forza di cose; risoluto a non
strare che elementari situa-
ni di necessità come la fame,
disoccupazione, la miseria,
sicurezza materiale e così
, rifiutava la psicologia, le
e, i personaggi, l'intreccio e,
omma, la cultura. Altra limi-
zione del neorealismo era la
a inclinazione al sentimenta-
mo e, nei momenti più debo-
al qualunquismo. Erano que-
, in sostanza, i caratteri di
'arte dialettale. E infatti il
orealismo costituì una ripresa
mondo dialettale italiano in
momento in cui, in seguito
disastri della guerra, il mon-
della cultura nazionale era
duto in una crisi profonda. F'u
a riaffermazione della vitalità
intiva del popolo italiano; o
eglio la rappresentazione ar-

ma anche il neorealismo sembra essere in crisi. Non che i problemi del dopoguerra siano stati risolti; ma non sono più i soli nè i più urgenti, altri premono, di un genere che il neorealismo per sua natura non può nè affrontare nè rappresentare. Naturalmente la formula è ancora buona e lo dimostrano film come "Il tetto"; ma le cose di questo mondo non stanno mai ferme e quello che appunto è mancato al neorealismo è un'evoluzione; esso ripete se stesso o, peggio, cade nella maniera nei varii film seguiti al fortunato "Due soldi di speranza".

"Il tetto" è un film lineare, come abbiamo accennato; idealmente esso si riallaccia a "Ladri di biciclette" di cui ripete la struttura semplicissima. Nel suo genere "Il tetto" è opera riuscita, ossia senza incertezze nè sbavature; anzi, tra i film di De Sica e Zavattini, è uno dei più omogenei e coerenti. Semmai, l'appunto che si potrebbe muovere a questo film, sopratutto se paragonato a quelli che l'hanno preceduto, è di essere un po' troppo omogeneo e coerente. Di mancare cioè di quell'estro, di quelle invenzioni, di quel mordente che negli altri film riscattavano con la loro varietà e plasticità la fondamentale esilità della formula neorealistica. In "Ladri di biciclette", per esempio, la linea del racconto si arricchiva e complicava continuamente di episodi ben definiti ed evidenti: la ricerca della bicicletta finiva per essere un pretesto e la rappresentazione di tutto un mondo passava in primo piano. Nel "Tetto" avviene il contrario: la ricerca della casa è sempre mantenuta in primo piano e il mondo in cui avviene questa ricerca, situazioni, personaggi, luoghi, è appena accennato. Ne segue un'impressione di gracilità e di grigiore che alla fine lascia vagamente insoddi-

immaginazione.

Fatte queste riserve, occorre aggiungere che De Sica ha intessuto la trama del "Tetto" con grande finezza. Non ha delineato che i due personaggi principali, è vero, ma ha saputo disegnare questi due caratteri con intuito assai felice, facendone veramente una coppia con tutti i suoi contrasti e i suoi accordi e non due figure separate e isolate. La sua personalissima visione di certi aspetti della Roma moderna e proletaria si conferma inoltre nel "Tetto" con una naturalezza e una sobrietà che molti hanno cercato di imitare ma nessuno finora ha eguagliato. Dopo un avvio un po' lento e frammentario in cui, però, vanno notate le sequenze molto belle del viaggio al paese della sposina, il film prende consistenza drammatica con la costruzione della baracca mantenuta fino alla fine in un clima di incertezza patetica che certamente avvince e commuove lo spettatore. Dei due interpreti, ci piace sopratutto Gabriella Pallotti nella parte della sposina, un carattere forte e ostinato pur nella sua rustica semplicità. Giorgio Listuzzi in quella dello sposo è un po' immobile e freddo; il suo personaggio è più povero.

DIRETTORE RESPONSABILE
ARRIGO BENEDETTI

STAMPATORE TUMMINELLI
Viale Università, 38 - Roma

Biblioteca Panizzi